COMMISSIONE XIII

LAVORO - ASSISTENZA E PREVIDENZA SOCIALE - COOPERAZIONE

37.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 APRILE 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIAGGI

INDICE

PAG.

Congedo:

PRESIDENTE 363

Disegno e proposta di legge (*Discussione e rinvio*):

Elevazione della misura degli assegni familiari ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri (3228);

BONOMI ed altri: Maggiorazione dell'importo annuo degli assegni familiari ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri - modifica al primo comma dell'articolo 6 della legge 14 luglio 1967, n. 585, concernente l'estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri (60) 363

PRESIDENTE . . . 363, 367, 372, 374, 375, 376
ALINI 370, 376
ANSELMI TINA 371
AZIMONTI 374, 375
BIANCHI FORTUNATO 370
BORRA 372, 375
CAPONI 369, 371, 373
DI MARINO 367, 374
LOBIANCO, *Relatore* 364, 372, 376
PAZZAGLIA 371, 375
RAMPA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . 373, 374, 375, 376

La seduta comincia alle 17,25.

MANCINI VINCENZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Cucchi.

Discussione del disegno di legge: Elevazione della misura degli assegni familiari ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri (3228) e della proposta di legge Bonomi ed altri: Maggiorazione dell'importo annuo degli assegni familiari ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri - modifica al primo comma dell'articolo 6 della legge 14 luglio 1967, n. 585, concernente l'estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri (60).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata del disegno di legge: Elevazione della misura degli assegni familiari ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri e della proposta di legge di iniziativa dei deputati Bonomi, Truzzi, Armani, Lobianco, Cristofori, Stella, Traversa, Andreoni, Valeg-

giani, Balasso, Schiavon, De Leonardis, Baldi, Amadeo, Vicentini, Micheli Filippo, Helfer, Prearo, Bottari, Buffone, Cocco Maria, Castellucci, Sorgi, Mancini Antonio, Sangalli, Speranza, Greggi, de Meo, Lattanzio e Tantalo: Maggiorazione dell'importo annuo degli assegni familiari ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri - modifica al primo comma dell'articolo 6 della legge 14 luglio 1967, n. 585, concernente l'estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri.

L'onorevole Lobianco ha facoltà di svolgere la relazione.

LOBIANCO, *Relatore*. Con l'esame del disegno di legge n. 3228 e della proposta di legge n. 60 d'iniziativa dell'onorevole Bonomi ed altri (presentata l'11 giugno 1968), il Parlamento è chiamato ancora una volta a discutere dell'istituto degli assegni familiari, anche se limitatamente al settore agricolo e in particolare ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri.

La legge 14 luglio 1967, n. 585, nell'estendere l'istituto degli assegni familiari in favore dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, accogliendo le fondate e giuste istanze della categoria interessata, ha rappresentato una ulteriore importante conquista nella graduale realizzazione di una effettiva parità di tutela assistenziale e previdenziale fra i lavoratori subordinati e i lavoratori autonomi.

Dopo l'esplicito riconoscimento della fondatezza del diritto della estensione degli assegni familiari alle categorie dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, recepito in occasione della Conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura, del 1961, e tradotto in una precisa proposta a pagina 80 del rapporto finale, il Parlamento fu investito della esigenza di tradurre tale richiesta in un concreto provvedimento legislativo, dall'iniziativa di parlamentari di diversa parte politica già nella III legislatura, con le proposte di legge n. 3408 e n. 3450, e nella IV legislatura con le proposte di legge n. 30 e n. 141 e con il disegno di legge governativo n. 2060 approvato nel 1967, prima dal Senato e poi dalla Camera.

L'approvazione di tale disegno di legge fu preceduta da un approfondito dibattito in cui furono poste in evidenza le luci e le ombre del provvedimento che, come fu scritto nella relazione della X Commissione permanente del Senato, « risolve positivamente, sul terreno delle scelte generali, la questione di principio della estensione ai lavoratori autonomi del settore agricolo dell'istituto degli assegni familiari, quale strumento perequativo e redistributivo del reddito prodotto dal lavoro di tutti e quale mezzo di alta giustizia sociale affermatosi e divulgatosi come conquista del mondo del lavoro ».

In effetti tale provvedimento, limitato nell'aspetto finanziario e nel campo di applicazione, risolvendo una questione di principio, si appalesò come uno degli strumenti perequativi e redistributivi che potesse concorrere a compensare il deterioramento dei redditi in agricoltura, oltre a rappresentare un altro importante passo verso la graduale estensione ai lavoratori autonomi delle forme previdenziali previste per i lavoratori subordinati, iniziatesi con l'assicurazione contro la malattia e seguita dal trattamento pensionistico.

L'iniziativa legislativa nell'affermare il principio, d'altra parte, rispondeva ad una precisa previsione del programma di sviluppo economico nazionale per il quinquennio 1966-1970, approvato con legge 27 luglio 1967, n. 685, il quale alla lettera *a*) del paragrafo 87 prevedeva « l'estensione delle prestazioni per assegni familiari ai lavoratori dipendenti di tutte le categorie, nonché, a partire dal 1967, ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri ».

Giova ricordare, inoltre, che lo stabilire tale principio della erogazione degli assegni familiari ai coltivatori diretti costituiva un notevole passo avanti verso l'armonizzazione della nostra legislazione con quella degli altri paesi del MEC in materia previdenziale.

La legge del 14 luglio 1967, n. 585, ha rappresentato indubbiamente uno strumento di rottura rispetto alla tradizionale impostazione dell'istituto degli assegni familiari e, come è già avvenuto per l'assistenza malattie e l'assicurazione di invalidità e vecchiaia ha aperto la strada anche per le altre categorie dei lavoratori autonomi costituendo una occasione di redistribuzione di redditi per fini sociali.

In altri termini, come è stato ampiamente rilevato, estendendo la sfera di applicazione al di fuori del rapporto di lavoro subordinato e quindi della corrispondenza tra prestazione di lavoro e corresponsione del salario si è voluto finalmente considerare in senso unitario l'istituto degli assegni familiari. Riteniamo che in tal modo il Parlamento abbia correttamente interpretato ed attuato i dettami delle disposizioni contenute negli articoli 35 e 38 della nostra Costituzione.

Considerato infatti che l'articolo 35 assicura che la Repubblica « tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni », e quindi non solo il lavoro subordinato, ma anche il lavoro autonomo, risulta chiaro che la norma

considerata nell'articolo 38, in virtù della quale « i lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita » abbia come destinatari non solo i lavoratori subordinati ma anche quelli autonomi ed associati.

Il lavoratore autonomo realizza un reddito di puro lavoro, e fra i lavoratori autonomi i coltivatori diretti, mezzadri e coloni rappresentano le categorie economicamente più deboli, appunto perché appartengono ad un settore economico depresso.

Naturalmente, come per i lavoratori dipendenti, anche per quelli autonomi l'attuazione di tale norma si è realizzata gradualmente, soprattutto perché gli oneri relativi alle prestazioni non si sono potuti addossare se non in parte alle categorie, per la constatata ed effettiva incapacità di sopportazione degli stessi e con la precedenza della provvidenza più urgente o necessaria ad assicurare.

Giustamente, si è rilevato che solo motivi finanziari non hanno fatto realizzare contemporaneamente l'assicurazione contro le malattie, l'assicurazione per l'invalidità e vecchiaia e gli assegni familari.

La relazione al disegno di legge governativo poi tramutato in legge poneva in evidenza che le ragioni che avevano ostacolato fino a quel momento la concessione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri erano state di carattere sistematico e finanziario, che anzi la più grave difficoltà era costituita dal reperimento dei mezzi finanziari. « La considerazione – si legge in tale relazione – infatti, del peculiare sistema assicurativo degli assegni familiari applicato ai lavoratori subordinati portava da escludere, attesa la differente qualificazione delle due categorie, la possibilità di inserire in tale sistema i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, i quali operano in piena autonomia e conseguentemente, in mancanza di un datore di lavoro sul quale porre l'obbligo del contributo per la copertura della spesa, faceva sorgere il problema del finanziamento connesso all'astensione degli assegni a tale categoria ». « Escluso che l'onere – continua più avanti la stessa relazione – potesse essere posto a carico delle altre categorie produttive, le quali sono già fortemente gravate dagli oneri previdenziali per i propri lavoratori dipendenti, ed essendo la categoria dei coltivatori diretti nella impossibilità di provvedere da sè al finanziamento della nuova provvidenza, il Governo ha dovuto esaminare fino a qual punto l'onere potesse essere assunto dal bilancio dello Stato senza far luogo a nuovi aggravi tributari che, specie nella situazione del momento, non sarebbero stati accettati dalla collettività ».

Il momento di particolare onerosità per il bilancio dello Stato a causa delle conseguenze delle disastrose calamità naturali che avevano colpito il nostro paese e che avevano richiesto un impegno finanziario di oltre 800 miliardi influì sulle possibilità di intervento dello Stato, con la conseguenza della destinazione della somma annua di 28 miliardi per la erogazione degli assegni familiari.

Ho ritenuto opportuno attardarmi in queste premesse, perché all'epoca si parlò di un provvedimento a carattere assistenziale e caritativo senza previsioni di miglioramenti.

Solamente nelle serie difficoltà di natura finanziaria del momento, invece, vanno individuate le cause delle limitazioni che fecero contenute la concessione « almeno in questo primo tempo » (come ebbe a scrivere il relatore senatore Pezzini) nella misura di 22 mila lire annue per i soli figli e persone equiparate.

Risolta, però, la questione di principio, nel quadro della evoluzione della legislazione previdenziale ed assistenziale, sempre in coerenza con il programma quinquennale di sviluppo, per il quale esiste un preciso impegno di eliminare, pur con le opportune gradualità, le residue differenze in ordine alla tutela previdenziale ed assistenziale fra lavoratori subordinati e lavoratori autonomi, si appalesa necessario dare maggiore sostanza ai contenuti del principio acquisito con la già citata legge del 14 luglio 1967, n. 585, eliminando le limitazioni nella stessa contenute.

In tale visione vanno interpretate e giustificate sia la proposta di legge n. 60 presentata l'11 giugno 1968 dall'onorevole Bonomi ed altri – come anche la proposta di legge n. 1588 presentata il 17 giugno 1969 dall'onorevole di Marino ed altri – sia il disegno di legge n. 3228 presentato il 23 marzo 1971 dal Governo, che rispondono proprio alla « esplicita previsione di ulteriori interventi legislativi destinati ad attuare la graduale eliminazione delle superstiti differenziazioni fra lavoratori autonomi e lavoratori subordinati, con cui la legge n. 585 fu emanata », come ebbe a rilevare nella sua relazione il senatore Pezzini.

In questi provvedimenti si concorda sulla esiguità, sulla inadeguatezza dell'attuale importo degli assegni familiari ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri, in relazione all'aumento del costo della vita avutosi negli ultimi anni per le aggravate condizioni delle masse coltivatrici e mezzadrili e più in generale delle campagne.

L'aumento dell'importo annuo degli assegni familiari si impone oltre che per ragioni di equità, e quindi di giustizia sociale, anche per eliminare una discriminazione che, fra le altre cause, incoraggia l'abbandono dell'attività agricola proprio da parte delle forze più giovani e più valide.

Si tratta di aggiungere al contenuto di carattere sociale della legge istitutiva degli assegni familiari, un concreto valore economico.

Il disegno di legge si presenta come un corollario della legge 14 luglio 1967, n. 585, che migliora sostanzialmente, anche se non elimina, le limitazioni che innanzi abbiamo esaminato e ne presuppone degli altri.

Infatti, in linea con l'indirizzo seguito in virtù della perequazione del trattamento con quello previsto per la generalità dei lavoratori, obiettivo finale che resta confermato, si prevede l'aumento della misura degli assegni familiari per i figli da 27 mila lire a 40 mila lire annue, per l'anno 1971, con un aumento di 18 mila lire, e a 55 mila lire annue a decorrere dal 1972, con un ulteriore aumento di 15 mila lire, in modo che dal 1972 i coltivatori diretti, coloni e mezzadri potranno fruire di un trattamento pari all'80 per cento di quello fruito attualmente dai lavoratori dipendenti.

Riteniamo doveroso rilevare subito che tali maggiorazioni comportano un aumento del concorso dello Stato, già fissato dalla legge n. 585 in 28 miliardi di lire, di altri 8 miliardi per il 1971 e di ulteriori 22 miliardi per il 1972 e successivi esercizi, elevando a 50 miliardi annui il concorso statale. Il previsto aumento, quindi, resterebbe completamente coperto dal concorso statale senza gravare sulla categoria interessata e, fugando anche i dubbi che sorsero in qualche collega in occasione dell'approvazione della più volte citata legge n. 585, senza prelievi dai fondi della gestione degli altri lavoratori dipendenti.

Non possiamo non rilevare, per doverosa obiettività, che, anche se nella relazione al disegno di legge n. 3228 si conferma l'obiettivo generale della perequazione, sarebbe più giusto accogliere la richiesta della categoria prevedendo un ulteriore aumento del concorso statale per pervenire alla perequazione del trattamento degli assegni familiari dei coltivatori diretti con quello stabilito per la generalità dei lavoratori subordinati, in un periodo di tempo determinato.

Il relatore, inoltre, non può non porre in evidenza come il disegno di legge n. 3228 non prenda in considerazione un'altra questione, che fu oggetto di opprofondito esame in occasione della discussione e della relativa approvazione della legge n. 585: ci si intende riferire alla questione della esclusione degli assegni familiari per il coniuge e per i genitori.

In quella occasione, superando tutte le considerazioni puramente dottrinali e teoriche che da parte di alcuni si avanzavano per tentare la giustificazione della limitazione della corresponsione degli assegni familiari ai soli figli, in considerazione delle particolari caratteristiche del lavoro svolto in un'azienda rurale, si confermò « l'impegno politico e legislativo di collocare il nostro sistema di erogazione degli assegni familiari in una posizione ancora più avanzata rispetto ai corrispondenti sistemi vigenti negli altri paesi comunitari ».

Vanno ricordate le esplicite affermazioni contenute sia nella relazione al disegno di legge n. 2060, che nella relazione della X Commissione permanente del Senato allo stesso disegno di legge, divenuto poi legge n. 585, in cui si afferma: « Resta fermo però che la graduale estensione degli assegni anche agli altri familiari dei coltivatori diretti e assimilati costituisce impegno del paese, come risulta dalla norma programmatica di cui all'articolo 13 del presente provvedimento ». La relazione aggiunge: « In coerenza con il programma quinquennale di sviluppo, sussiste il ricordato impegno di eliminare con la necessaria gradualità le differenze residue fra lavoratori autonomi e lavoratori subordinati relativamente alla tutela previdenziale e assistenziale e, in particolare, di estendere gli assegni ad altri familiari (coniuge e genitori) ».

Ma più di tali affermazioni, e di quelle ripetute nel corso della discussione dai rappresentanti del Governo dell'epoca, vale la norma programmatica contenuta nell'articolo 13 della legge, che recita testualmente: « Con successive leggi sarà erogata l'estensione degli assegni ad altri familiari dei lavoratori di cui all'articolo 1 della presente legge ».

Dobbiamo pensare, forse, che il Governo abbia voluto innanzi tutto preoccuparsi della elevazione della misura degli assegni familiari per i figli nella prospettiva della equiparazione con l'importo degli assegni dei lavoratori subordinati, anche se ciò non è contenuto in una norma precisa, destinando a tale scopo le attuali disponibilità finanziarie, ritenendo, invece, che l'estensione degli assegni ad altri familiari, essendo un fatto acquisito e regolato dall'articolo 13 della legge, non possa essere più messo in discussione, ma solamente attuato contemporaneamente al reperimento di altre disponibilità finanziarie?

Il relatore, prendendo atto del nuovo e non trascurabile impegno del Governo, ha ritenu-

to suo dovere esporre tali considerazioni con l'augurio che la discussione, che seguirà la relazione e precederà la votazione, possa ulteriormente chiarire quanto, forse in forma emblematica, egli ha rappresentato, ricordando con quale interesse l'approvazione del provvedimento sia attesa dalle famiglie coltivatrici e mezzadrili, le quali meritano un concreto ed ulteriore atto di solidarietà in un momento tanto particolare per l'agricoltura italiana.

Concludo proponendo di assumere come testo base per la discussione il testo del disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

DI MARINO. Come tutti sanno, noi comunisti abbiamo sollecitato più volte la discussione su questi argomenti e siamo lieti che ciò sia infine avvenuto, anche se ciò rientra nella liturgia trionfalistica del congresso della Confederazione coltivatori diretti, a cui il Governo è andato ad annunciare questo ed altri provvedimenti. A noi non interessa che si prenda pretesto da questa concidenza temporale per fare della propaganda ma ci interessa che la questione venga affrontata e risolta il più rapidamente possibile.

Dobbiamo rilevare che nel disegno di legge e nella proposta di legge Bonomi, vi è una differenza di fondo rispetto ad una nostra proposta di legge n. 1588, di cui sono primo firmatario, e che è diretta alla maggiorazione dell'importo annuo degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni, nonché all'estensione dei medesimi ad altri componenti la famiglia. In sostanza vi sono due linee diverse, perché da una parte si vuole sottolineare un aumento dell'importo degli assegni familiari relativi ai figli a carico; dall'altra noi invece solleviamo il problema della perequazione del trattamento dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, a quelle della generalità dei lavoratori dipendenti, sia per quanto riguarda i figli a carico, sia per quanto riguarda il coniuge ed i genitori a carico.

Il disegno di legge pone giustamente l'accento sull'esigenza di adeguare l'importo degli assegni familiari attualmente corrisposti alle categorie interessate all'aumento del costo della vita che si è verificato in questi ultimi tempi.

Vorrei, poi, osservare che la sperequazione che riscontriamo nel settore degli assegni familiari è ugualmente presente in molti altri campi: dall'assistenza malattie all'assicurazione farmaceutica, ai trattamenti infortunistici. Tale problema è di grande rilievo e comporta anche implicazioni di carattere economico: la sua mancata soluzione, infatti, può essere annoverata tra le cause della indiscriminata fuga dai campi registratasi in questi ultimi anni. Basti una percentuale: il 75 per cento delle famiglie coltivatrici non ha, nel suo seno, unità lavorative di età inferiore ai 25 anni; cioè, in sostanza, solo un quarto delle famiglie coltivatrici può contare sull'apporto di energie giovani. La situazione appare in tutta la sua drammaticità considerando i seguenti dati: gli addetti all'agricoltura di età compresa tra i quattordici ed i diciannove anni erano, nel 1967, 313 mila; sulla base di calcoli resi noti dagli *Annali di statistica*, nel 1971, molto probabilmente, essi non supereranno le 215 mila unità e, nel 1976, le 176 mila unità.

Praticamente, tra pochi anni l'ammontare della popolazione agricola sarà dimezzato: ora, quali interventi noi siamo in grado di predisporre per sanare una situazione di questo tipo, che presenta dei risvolti paurosi? Ricordo che recentemente è stata varata una legge sul collocamento agricolo, la quale nelle campagne ha sollevato e continua a sollevare grosse preoccupazioni: ad esempio, la drastica riduzione degli elenchi anagrafici porrà in una situazione molto grave centinaia di migliaia di piccoli contadini. Mi permetto, a questo proposto, di far rilevare ai colleghi che la soppressione delle discriminazioni di trattamento esistenti tra le categorie dei lavoratori agricoli e le altre categorie renderebbe meno contraddittoria anche una regolamentazione sotto questo profilo. È, però, evidente che, ove ciò comportasse una diminuzione dei redditi, verrebbe a determinarsi una situazione di disagio e di malcontento che non potremo cancellare mediante l'imposizione di provvedimenti che risulterebbero profondamente impopolari.

Un altro punto che mi preme sottolineare riguarda la frequenza alle scuole elementari nelle campagne. Una statistica recente rileva che solo il 56 per cento degli iscritti alla prima classe compie il regolare ciclo di studi. Questo dato, quindi, ci induce ad una riflessione: nelle zone agricole, non siamo riusciti neanche a realizzare l'obiettivo della istruzione elementare obbligatoria.

Anche per quanto riguarda la licenza elementare abbiamo una sperequazione ed inoltre abbiamo cifre che dimostrano come gli analfabeti e quelli senza alcun titolo di studio sul settore agricolo sono ancora la maggioranza degli addetti. Ma non basta, rileviamo che

anche il tasso di frequenza scolastica dei giovani figli dei coltivatori diretti è del 28,2 per cento, quello dei figli dei braccianti è del 29 per cento, quello dei figli dei lavoratori dipendenti del settore industriale è del 34,8 per cento, quello dei figli dei professionisti, impiegati, ecc. è del 64,2 per cento. Esiste quindi una situazione assolutamente inamissibile.

È evidente che dare assegni familiari, nella misura adeguata e proporzionata a quella delle altre categorie, ai figli dei coltivatori, mezzadri e coloni non risolve il problema di fondo, ma indubbiamente rappresenta un elemento di una politica tesa a migliorare l'avvenire della gente di campi, anche per quello che riguarda la prospettiva dell'istruzione professionale, essenziale per l'ammodernamento del settore dell'agricoltura.

Sia il disegno governativo sia la proposta di legge presentata dall'onorevole Bonomi non affrontano il problema della perequazione, ma si limitano ad un semplice miglioramento, che, certo, costituisce un passo avanti, ma non tiene conto delle esigenze dei tempi moderni. Se fossimo in una situazione diversa da quella attuale, potremmo anche accettare questo passo in avanti, ma non lo possiamo fare: infatti, già venti anni fa si è iniziato con questo sistema e ancora non si è realizzata una giusta perequazione che, forse, si realizzerà quando non ci sarà più gente nei campi.

L'argomento che viene ripetuto è quello della difficoltà finanziaria, ma noi rileviamo che qui si tratta di una questione di alcune decine di miliardi. La verità è che si cerca sempre di risparmiare su tutte le esigenze che riguardano le masse contadine, dotate di minore forza contrattuale di altre categorie.

Questa politica non dovrebbe corrispondere agli ideali di coloro che hanno una matrice cattolica; infatti l'analisi che dimostra come lo sviluppo dell'economia italiana si sia attuato a spese delle masse contadine non ci viene solo da Gramsci, ma ci viene anche da cattolici come Sturzo. Quindi, il giudizio su questa politica deve essere particolarmente severo anche da parte dei componenti del partito democristiano, che è nato come difensore delle masse contadine, e da parte dei parlamentari che sono legati alle grandi organizzazioni del settore agricolo di ispirazione sociale cristiana.

Sul piano di principio, notiamo che con questi provvedimenti si fa un passo indietro. Nel 1967, quando si ebbe l'approvazione dell'estensione degli assegni familiari ai coltivatori, mezzadri e coloni, si disse che il momento di particolare difficoltà per lo Stato, causato dalle disastrose conseguenze di calamità naturali, non consentiva la perequazione. Questo fu detto anche dall'allora ministro del lavoro, senatore Bosco, il quale affermò anche che entro il quinquennio si sarebbe provveduto ad aumentare la misura degli assegni familiari e alla loro estensione al coniuge e al genitore a carico. Con il famoso articolo 13 si stabilì che con successiva legge si sarebbe provveduto a questa estensione. Oggi stiamo esaminando questa « successiva legge » che ancora non prevede e non realizza l'estensione.

Per quanto riguarda il costo del provvedimento, ho l'impressione che non si dia nemmeno un soldo in più ai coltivatori diretti; leggo infatti nella relazione fatta dall'onorevole Bonomi nel 1967 che vi sarebbe stata una economia di spesa di 10 miliardi sui 28 stanziati, cioè questa somma di 28 miliardi nel quinquennio 1967-71 non è stata spesa integralmente. Vi sono dei residui e, quindi, anche da questo punto di vista, l'impegno finanziario proposto dal Governo va ridimensionato.

Con la proposta di legge n. 1588 abbiamo chiesto la perequazione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri, nella misura delle altre categorie di lavoratori, e l'estensione di essi al coniuge e ai genitori a carico. L'importo sarebbe di 68.200 annue per ciascun figlio, di 49.600 per il coniuge e di 27.900 lire per ciascun genitore a carico. Si tratterebbe in sostanza di una cifra di poche decine di miliardi. Con la nostra proposta di legge, con cui si tende a dar fiducia alla gente dei campi e a fare una politica diversa, pertanto non mettiamo certo in dissesto il bilancio dello Stato.

Vorrei sapere come sia possibile conciliare il dichiarato accordo del Governo con le proposte comunitarie intese a concedere la famosa pensione di buon'uscita per chi abbandona i campi col fatto che, mentre si spendono diversi miliardi per cercare di allontanare dai campi i vecchi, nello stesso tempo non si fa niente per trattenere i giovani o parte di essi.

Le statistiche dicono che dai 14 ai 30 anni non ci sono più di 800 mila addetti all'agricoltura. Praticamente, fra qualche tempo, bisognerà sopprimere questo settore, con tutte le conseguenze per la situazione economica e sociale e per le caratteristiche stesse del nostro paese.

Vorrei infine affrontare la questione della polemica che si continua fare sul fatto che i coltivatori possano o non possano pagare. A nostro avviso i contadini sono lavoratori auto-

nomi con un reddito che è la metà di quello delle altre categorie, e quindi non possiamo pretendere da essi un qualsiasi contributo.

A ciò si aggiunga il fatto che nell'agricoltura italiana vi sono i taglieggiamenti della rendita fondiaria e della intermediazione speculativa che arrivano a diverse decine di miliardi. Cioè in sostanza i lavoratori sono lavoranti a domicilio per i monopoli. Il lavoro che essi producono viene in gran parte trasformato in profitto, in speculazione, in rendite parassitarie dai gruppi monopolistici che dominano l'agricoltura e che hanno interesse che permangano queste piccole aziende per poterle sfruttare.

Perciò, riproponiamo all'attenzione della Commissione e del Governo l'urgenza e la necessità che si faccia un ulteriore passo in avanti e si affrontino e si risolvano positivamente le istanze che noi abbiamo rappresentato, che interessano la totalità della gente dei campi: cioè l'immediata perequazione degli assegni per i figli, con l'estensione al coniuge e ai genitori a carico.

Noi crediamo che con un certo sforzo e con un serio impegno in questo senso si potrebbe arrivare alla soluzione del problema, realizzando in tal modo quello che era un impegno già preso dal Governo e sancito in un articolo di legge approvato dalla maggioranza.

CAPONI. Ho ascoltato con molto interesse la relazione del collega Lobianco e non nascondo che la memoria è tornata indietro di oltre cinque anni, cioè quando si discusse la legge 14 luglio 1967, n. 585. In quell'occasione ebbi modo di ascoltare il relatore per la maggioranza che ebbe uguali parole di comprensione verso i lavoratori della terra. Tali parole che furono sancite in una norma programmatica, sostenendo che immediatamente non vi erano disponibilità finanziarie per affrontare in modo decisivo il problema della concessione degli assegni familiari ai lavoratori agricoli nella misura degli altri settori, cioè dei lavoratori dell'industria.

L'onorevole Lobianco ha anche criticato il mancato adempimento delle norme programmatiche che erano state inserite nella legge.

A me sembra che rimanere sul piano della critica sia poca cosa. Ma non mi voglio dilungare sull'aspetto generale che interessa le tre fondamentale categorie di lavoratori della terra, e cioè coltivatori diretti, mezzadri e coloni.

Mi voglio riferire, invece, in modo particolare ai mezzadri ed ai coloni. Sono stati discussi provvedimenti concernenti insieme le tre categorie di lavoratori e, se non erro, anche il relatore li ha considerati come un tutt'uno, sostenendo la tesi che i mezzadri ed i coloni sarebbero lavoratori autonomi. Io sostengo quello che ha già fatto presente l'onorevole di Marino: e cioè che vi deve essere parità tra le tre categorie e non vi può essere distinzione tra l'una e l'altra, dal punto di vista giuridico. Dovremmo, però, risolvere una volta per sempre il problema dei mezzadri e dei coloni, e cioè se considerarli ancora lavoratori autonomi, e quindi legarli ad un trattamento ingiusto e di inferiorità che noi vogliamo mantenere per tali lavoratori.

A mio avviso, è esatta la tesi che i mezzadri non hanno la figura di lavoratori autonomi. Essi hanno un rapporto di lavoro dipendente, sia pure regolato da specifiche norme di legge, tant'è vero che sono continuamente soggetti alle disdette, anche in periodo di blocco. Proprio in questi mesi in Umbria, Marche e Toscana assistiamo ad un'ondata di disdetta. È vero che i grossi proprietari fanno riferimento alla legge n. 746, concernente i contratti stipulati successivamente all'entrata in vigore della legge, ma ciò non toglie che i mezzadri sono dei lavoratori dipendenti dai proprietari. Allora, se sono lavoratori dipendenti e non autonomi, a maggior ragione hanno diritto alla parità di trattamento con gli altri lavoratori dipendenti, non solo del settore dell'industria, ma anche dello stesso settore dell'agricoltura, e cioè con i salariati ed i braccianti agricoli. Tutto ciò è avvalorato dalla legge che prevede la pensione per i mezzadri ed i coloni, considerandoli lavoratori dipendenti, e quindi non c'è motivo per escludere la parità di trattamento per gli assegni familiari.

L'ultima questione che voglio rilevare, come ha già fatto l'onorevole di Marino, riguarda il finanziamento. È indubbio che esso spetta alla collettività per i coltivatori diretti, in quanto non possiamo gravare queste piccole aziende di altri oneri contributivi. Nel caso dei mezzadri si dovrebbe superare il problema del finanziamento a carico del bilancio dello Stato. Se i mezzadri ed i coloni sono lavoratori dipendenti, paghino i proprietari e finisca, una volta per sempre, la storia di piangere miseria e di escludere che si possano sopportare ulteriori oneri contributivi.

Onorevole Rampa, ella non vive nelle nostre regioni e non sa della tensione che si è creata in queste settimane dopo la presentazione alla Camera di diverse proposte di legge per trasformare il contratto di mezzadria in affittanza, sulla base dell'equo canone previsto per i fondi rustici. Vi è stata una violenta sol-

levazione dei proprietari. Se essi realmente non sono in condizione di pagare contributi su fondi che per loro sono in remissione, perché si accaniscono tanto a non voler concedere il fondo in affitto ? Vi è una profonda contraddizione. Vi potrà pur essere il piccolo proprietario che non è in condizioni di essere ulteriormente gravato di contributi, ma ritengo che vi sono dei proprietari con dieci, quindici, venti poderi che vogliono difenderli accanitamente contro le norme relative alla trasformazione del contratto di mezzadria e colonia in affittanza. Speriamo che il Parlamento operi in tal senso e così il discorso cambierà. Fino a quando non avremo superato questa difficoltà, ritengo che debbano pagare i proprietari, e, se non basterà il contributo da addossare ai grossi proprietari, interverrà anche lo Stato.

Riconosco più che legittimo che i lavoratori autonomi dell'agricoltura, e cioè coltivatori diretti, debbano conseguire la parità di trattamento anche per gli assegni familiari, ma ritengo che questo diritto possano rivendicarlo anche i lavoratori dipendenti, cioè i mezzadri e coloni.

ALINI. Io credo che non si possa non concordare con le osservazioni espresse dall'onorevole di Marino e sottolineare ancora una volta gli aspetti seri e preoccupanti che presenta il settore dell'agricoltura, con particolare riferimento alla situazione dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri. Del resto, lo stesso relatore ha sottolineato questi aspetti.

In relazione al giudizio che ogni parte politica deve dare sul provvedimento al nostro esame, voglio rilevare che ci troviamo di fronte ad un disegno di legge monco e molto parziale. Se è vero, com'è vero, che si fa un passo avanti circa l'entità degli assegni familiari relativo ai figli, che rappresentano una massa numericamente ponderosa nell'ambito di coloro che devono fruire di tale trattamento, è altrettanto vero che, ancora una volta, si disattende il principio espresso nella legge n. 585, che aveva come obiettivo la realizzazione della perequazione del trattamento degli assegni familiari rispetto alle categorie di lavoratori subordinati, soprattutto estendendo il godimento di tali assegni ai genitori ed al coniuge a carico.

Ci troviamo, pertanto, ancora una volta di fronte ad un contentino, che per fini elettorali, ci viene prospettato da parte della maggioranza e del Governo, ma che lascia ancora disattesa e rinvia la soluzione globale di un problema che è sul tappeto da diverso tempo e per il quale vi sono state lotte da parte delle categorie interessate.

Noi vorremmo sentire che impegni può assumere il Governo, proprio in virtù ed in funzione di questo contenuto estremamente limitato. Siamo di fronte ad un'occasione perduta, e noi la vogliamo riproporre, per quanto riguarda l'estensione degli assegni familiari al coniuge ed ai genitori.

Non vorrei che questo provvedimento restasse per molto tempo nell'attuale formulazione senza, e domando se sia possibile che il Governo voglia cogliere questa occasione per sancire già in questo provvedimento il principio dell'estensione degli assegni familiari al coniuge ed ai genitori.

Occorrerebbe un momento di riflessione e di ripensamento da parte del Governo, e ciò significherebbe, se non altro, ottemperare ai precisi impegni che i vari ministri del lavoro, che si sono succeduti in questo dicastero, hanno assunto di fronte al Parlamento ed alle categorie interessate.

Concludendo, dichiaro che il nostro gruppo, il quale appoggerà gli emendamenti preannunciati dal collega di Marino, allo scopo di verificare la volontà politica della Commissione, non voterà, però, a favore del provvedimento all'esame, ma si asterrà, ribadendo il suo impegno politico tendente a realizzare la perequazione del trattamento relativo agli assegni familiari tra le categorie dei lavoratori agricoli e le categorie dei lavoratori dipendenti.

BIANCHI FORTUNATO. Vorrei ricordare in questa sede che, in occasione dell'approvazione della legge 14 luglio 1967, n. 585, l'attenzione dei colleghi fu richiamata sulla prospettiva programmatica derivante dall'articolo 13; ed inoltre, il Governo fu invitato a considerare l'opportunità di definire il campo di applicazione delle norme che venivano elaborate in quel momento, le quali apparivano indirizzate verso un componente del nucleo familiare in particolare, e cioè verso il figlio.

Con quella legge, si riuscì ad equiparare il trattamento riservato ai lavoratori agricoli con figli a carico a quello riguardante i lavoratori subordinati. Ovviamente, rimasero in sospeso le questioni relative al coniuge, mentre, per il momento, fu esclusa dalla normativa la posizione del capofamiglia con genitori a carico.

Ora, per quanto riguarda questi ultimi, vorrei far notare che non è facile determinare quando essi possano essere considerati a carico del capofamiglia: è quindi necessario, a mio giudizio, mediante la predisposizione

di norme adeguate, sollecitare la responsabilità del titolare dell'azienda in questo senso, perché, qualora unità ancora attive venissero poste a carico del capofamiglia, questi potrebbe disporre di alcune migliaia di lire in più al mese, ma si precluderebbe inevitabilmente a quelle la possibilità di godere dei trattamenti previdenziali ed assistenziali normalmente riservati ai lavoratori, ed in particolare, del trattamento pensionistico. Mi auguro, quindi, che si possa procedere sollecitamente in questa direzione, altrimenti correremmo un rischio molto grave: quello, ripeto, di privare quei soggetti di una possibilità assicurativa che potrebbe esser loro estremamente utile anche in una prospettiva.

Per quanto si riferisce alla situazione dei genitori a carico, in più occasioni ho dimostrato di essere propenso ad altre scelte. Molto spesso, infatti, si tratta di pensionati, e in questo caso, anziché dare loro un aiuto sotto la voce di assegni familiari, sarebbe più opportuno elevare i loro trattamenti minimi, ovviando così, nel contempo, agli attuali onerosi adempimenti amministrativi previsti per il riconoscimento dell'eventuale diritto all'assegno familiare.

Per questi motivi pongo delle riserve per quanto si riferisce alla concessione degli assegni familiari ai genitori. Inoltre, faccio rilevare che oggi il pensionato ha anche diritto all'assistenza sanitaria gratuita, per cui non c'è più la necessità del riconoscimento di persona a carico. Vi è poi la questione dei contributi versati dopo il pensionamento, che non vanno a determinare un supplemento di pensione.

CAPONI. Non sollevi questi argomenti, onorevole Fortunato Bianchi. Semmai, il discorso è un altro: il costo della riscossione dei contributi è sproporzionato.

BIANCHI FORTUNATO. Tutto l'onere della riscossione dei contributi è a carico dello Stato. Ma qui dobbiamo considerare altri aspetti, perché ci troviamo in un quadro che non è tradizionale e differisce da tutte le altre gestioni degli assegni familiari, dove il contributo globale è determinato anche dalle aliquote pagate dai lavoratori che non hanno nessuno a carico. Qui abbiamo un settore per il quale si provvede direttamente a carico dello Stato, poiché si riconosce in questo adempimento una funzione sociale dello Stato.

Naturalmente, se il Governo recepisse la portata delle considerazioni emerse nel corso di questo dibattito stabilendo delle norme che possano calzare perfettamente a questa realtà, noi saremmo senz'altro favorevoli. Deve, infatti essere impegno di tutti i parlamentari e del Governo il tenere nella dovuta considerazione questo particolare settore della nostra economia.

PAZZAGLIA. Il nostro orientamento è quello di cercare di equiparare il trattamento previdenziale dei lavoratori autonomi con quello dei lavoratori dipendenti. In questo quadro va considerata quella parte del trattamento salariale che è costituita dagli assegni familiari, ossia da una forma di salario integrativo, proporzionato ai carichi familiari che il lavoratore ha. La nostra tendenza, quindi, è di favorire in ogni modo la soluzione del problema degli assegni familiari ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri nella direzione di un avvicinamento massimo, se non è possibile la parificazione, con gli assegni che vengono corrisposti ai lavoratori dipendenti.

Debbo far notare, però, che questo problema ha un vizio di origine che non ci dobbiamo nascondere. Il vizio di origine, che poi ci porta a non tener conto delle esigenze di base dei lavoratori autonomi in condizione di notevole disagio (per cui l'incremento del reddito rappresentato dagli assegni familiari è essenziale), nasce dal fatto che è stata fatta una ingiusta equiparazione tra le varie categorie dei coltivatori diretti, che non sono tutti classificabili allo stesso modo. Infatti, con l'incremento della meccanizzazione, è aumentato l'arco dei coltivatori diretti, in quanto vi si comprendono persone che in realtà non sono ad un livello per il quale vi è l'assoluta esigenza dell'elevazione degli assegni familiari.

Mi permetto di sottoporre all'attenzione del Governo questo problema che è essenziale anche ai fini dell'indicazione degli oneri, per evitare di trattare tutti nello stesso modo, facendo quindi delle ingiustizie.

In questo quadro e con queste premesse, io ripeto la nostra disposizione per cercare di portare il lavoratore autonomo sullo stesso livello, per garanzie e sicurezza sociali, del lavoratore dipendente.

ANSELMI TINA. Prendo la parola per manifestare il mio consenso al provvedimento che prevede la maggiorazione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri e per dare anche una motivazione che si rifà alla proposta di legge n. 3086 che ho presentato assieme ad altri colleghi sul problema di una nuova disciplina generale degli assegni familiari.

Con questo provvedimento si compie un passo avanti verso una modifica più profonda di tutta la legislazione degli assegni familiari, che dovrebbero costituire uno strumento di aiuto alla famiglia, considerata per il reddito effettivo che essa ha, indipendentemente dal settore produttivo nel quale è occupato il capo famiglia.

Bisogna qui riaffermare il principio che l'assegno familiare deve essere dato in misura inversamente proporzionale al reddito della famiglia. A noi non interessa che il lavoratore sia dipendente, artigiano o contadino. Se il reddito della famiglia è basso, occorre che l'assegno sia il più alto possibile; se il reddito della famiglia è più che sufficiente per i bisogni che ha, si può addirittura prevedere l'abolizione dell'assegno.

Evidentemente, per ragioni di finanziamento la mia proposta di legge considera soprattutto il lavoro dipendente, ma nella mia relazione ho riaffermato l'esigenza che dal lavoro dipendente questo modo di concepire lo istituto degli assegni familiari venga esteso a tutti i settori produttivi. Anche perché non possiamo immaginare di non dare un sostanziale miglioramento agli assegni familiari dei coltvatori diretti, coloni e mezzadri, poiché tutti conosciamo la situazione particolarmente critica dell'agricoltura e la realtà economica di molte famiglie contadine. Quindi, non dare questo miglioramento significherebbe distanziare, avvilire ancora di più questo settore che invece ha bisogno di un rafforzamento e di ulteriori appoggi da parte dello Stato, se non vogliamo che il fenomeno dell'esodo, in futuro, renda impossibile una ristrutturazione del settore agricolo.

Mi auguro perciò che la nostra Commissione sia favorevole a questo provvedimento. Però, credo che dobbiamo anche impegnare il Governo affinché in sede di revisione dell'istituto tenga conto di questi criteri di applicazione in riferimento al reddito economico della famiglia e a prescindere dalla differenziazione per categorie economiche, così come oggi è, anche per facilitare il completamento degli studi da parte dei figli dei meno abbienti.

BORRA. Vorrei subito far presente che sul problema di fondo, e cioè all'aumento degli assegni familiari per queste categorie, siamo tutti d'accordo, però bisognerebbe rivedere la relativa impostazione.

Prima di dare un giudizio definitivo, è bene sentire il parere del Governo, così, è sperabile che il problema venga affrontato compiutamente.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

LOBIANCO, *Relatore*. Mi pare che dalla discussione sia emerso il riconoscimento generale della fondatezza delle richieste della categoria. La diversità delle richieste contenute nelle due proposte di legge dipende dalle diverse date di presentazione.

Anch'io ho posto in forma emblematica il problema dell'estensione degli assegni per gli altri familiari a carico, cioè per la moglie e per i genitori. Non penso che oggi sia opportuno attardarsi su disquisizioni di principio circa il coniuge a carico. La legge istitutiva degli assegni familiari ha superato questa questione di principio, così come la relazione al disegno di legge la dà per scontata. Non ritengo, pertanto, che si debba rimettere in discussione tale questione.

Per quanto riguarda il problema dell'importo, devo prendere atto con estrema obiettività che dalla discussione è emerso un univoco atteggiamento di pervenire alla perequazione totale fra lavoratori dipendenti ed autonomi. Non posso disconoscere le esigenze fatte presenti dall'onorevole di Marino e le richieste avanzate in questi ultimi giorni dal congresso della Coltivatori diretti, che tendono alla parità dei trattamenti previdenziali, ed anzi fanno riferimento particolarmente alla politica previdenzale come ad una fonte di ridistribuzione del reddito.

In tale congresso proprio questa mattina il ministro del lavoro ha fatto cenno a questi problemi, con senso di responsabilità, e ha accolti i princìpi che sono alla base di queste richieste, anche se ha fatto presente la necessaria gradualità in un contesto generale dei bisogni della collettività.

In merito alla questione dell'esodo, onorevole di Marino, nella mia relazione ho fatto presente che, se è vero che sia pure in forma graduale, abbiamo accolto le richieste della categoria, è altrettanto vero che abbiamo pensato anche alla pensione da corrispondere alle persone che hanno già prestato la loro attività. L'assegno familiare rappresenta una delle provvidenze che sono sentite e richieste da parte dei giovani e che viene ritenuto, non integrazione di salario, ma di reddito di lavoro. Se dovessimo ritornare sull'argomento, proprio in questa visione andrebbe esaminata anche l'estensione degli assegni familiari al coniuge che partecipa alla produzione. Se si corrispondono gli assegni familiari per i figli che costituiscono il nucleo familiare, a maggior ragione dovrebbero essere corrisposti al

coniuge che partecipa alla produzione, e quindi anche come integrazione di questo reddito.

Onorevole Caponi, in merito alla questione dei coloni e dei mezzadri, do per scontata la tendenza a considerarli nell'assicurazione obbligatoria, come si è fatto per le pensioni. Questa considerazione non deve farci dimenticare che il mezzadro è da ritenersi un lavoratore autonomo, con una propria impresa. Noi ci stiamo battendo nelle diverse sedi per dare una maggiore libertà di azione al mezzadro e per trasformarlo in affittuario, in quanto lo consideriamo un potenziale affittuario ed anzi un effettivo imprenditore di azienda. La tendenza dei padroni è quella di effettuare delle disdette e di porre dei limiti a quella che, invece, noi riteniamo sia una potestà del mezzadro, e cioè di avere libertà di azione soprattutto nella produzione.

CAPONI. Anche noi tendiamo a conferire maggiore autonomia alla sua posizione.

LOBIANCO, *Relatore*. Per quanto riguarda poi le osservazioni fatte dal collega Alini, non mi pare che il provvedimento all'esame possa definirsi come un'occasione perduta, anche se esso presenta dei limiti. Mi preme, tuttavia, sottolineare che l'aumento che stiamo per introdurre nell'importo degli assegni familiari pone il nostro paese, nel settore previdenziale, al livello dei paesi del Mercato comune: in alcuni casi, anzi, addirittura ad un livello superiore (in alcuni Stati membri, infatti, gli assegni vengono corrisposti a partire dal secondo figlio).

Sono poi pienamente d'accordo con le tesi sostenute dalla onorevole Tina Anselmi: gli assegni familiari hanno una funzione sociale che si inquadra in quella problematica che da tempo il mondo rurale femminile sta portando avanti. Indubbiamente, essi, insieme con altre provvidenze, potrebbero maggiormente indurre i genitori a far compiere ai propri figli un ciclo regolare di studi.

Svolte quindi queste brevi considerazioni, ribadisco la proposta di assumere come testo-base di discussione e di votazione il disegno di legge governativo, salve le osservazioni che l'onorevole Rampa vorrà svolgere in merito ai tempi di approvazione del provvedimento stesso.

RAMPA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Gli argomenti affrontati dai colleghi nella discussione sul provvedimento all'esame sono di estremo interesse: mi riferisco, in particolare, alle indicazioni fornite dal relatore, piene di senso di responsabilità e di comprensione per il momento finanziario che costringe il Governo ad adottare soluzioni parziali rispetto alla volontà che lo ispira; ed all'intervento del collega di Marino, che ha spaziato ampiamente anche in campo sociologico, ponendo in evidenza un problema che investe oggi non soltanto Parlamento e Governo a livello nazionale, ma anche i nostri rappresentanti a livello europeo.

Quest'ultimo intervento ha, in particolare, posto una serie di interrogativi drammatici in merito all'analfabetismo nelle campagne, alla assoluta mancanza di una classe dirigente, alla crisi di trasformazione strutturale, economica, produttiva e sociale che investe il mondo dell'agricoltura italiana proprio a causa della carenza di energie umane potenzialmente disponibili. A tutti questi interrogativi, io vorrei rispondere a mia volta con una domanda: si ritiene realmente che l'aumento dell'importo degli assegni familiari e la loro estensione al coniuge ed ai genitori a carico (fatto di per sè rilevante, sul quale il Governo si è impegnato e si impegna fino a quando lo consentirà la situazione finanziaria) possano avviare a soluzione i problemi qui denunciati ? Ritengo perfettamente fondate le argomentazioni svolte in questa sede, ma vorrei anche indurre i colleghi a riflettere che il provvedimento sottoposto al nostro esame, pur essendo molto valido, ha una portata limitata rispetto ai problemi ricordati dal colleghi.

Si potrebbe osservare che il fenomeno dell'analfabetismo è profondamente diverso da città a città e da zona a zona in quanto non è sempre riconducibile alla situazione economica, ma è riconducibile ad un problema più vasto di cui esso è solo un aspetto.

Detto ciò, vorrei ringraziare il relatore per il lavoro svolto in merito ai provvedimenti al nostro esame: provvedimenti che, come ha opportunamente rilevato il collega di Marino, tendono ad annullare lo squilibrio verificatosi tra l'importo degli assegni familiari erogati e il costo reale della vita.

C'è anche l'affermazione che il ministro del lavoro ha confermato stamane al congresso dei coltivatori diretti: del resto, le occasioni di incontro tra Governo e sindacati avvengono anche al di fuori delle manifestazioni fatte da pochi dimostranti. Credo, quindi, che si potrebbe concludere affermando che l'impegno preso (che è un impegno di Governo) non contraddice assolutamente con ciò che il ministro del lavoro ha espresso ripetutamente in questa sede, cioè che la tendenza del Governo è quella di equiparare la misura dei

contributi degli assegni familiari (estendendola a tutti i componenti della famiglia) concessi ai coltivatori diretti a quella dei lavoratori subordinati. Tutto ciò considerato come elemento di integrazione immediata del reddito familiare.

Rileviamo che esiste una convergenza generale di opinioni, su questo punto, da parte della Commissione; per questo motivo chiediamo alla Commissione una comprensione immediata allo scopo di non ritardare la legge che vuole essere un primo passo verso l'obiettivo finale che ci si è prefissi.

Sulla base di precisi dati statistici forniti dall'INPS, si è rilevato che la spesa necessaria per accogliere gli emendamenti che vengono proposti da parte comunista si aggirerebbe intorno agli 85 miliardi. In sostanza, il Ministero del lavoro vedrebbe con estremo favore la proposta di concedere gli assegni familiari ai coltivatori diretti anche per i genitori a carico; però il Governo, nella sua collegialità, ha tenuto conto delle difficoltà obiettive rappresentate dal ministro del tesoro, che per il momento non permettono il raggiungimento di questo fine. Essendo quindi l'impegno del Governo coperto finanziariamente, si chiede che il provvedimento venga approvato nella stesura del disegno di legge.

PRESIDENTE. Faccio presente che nella seduta odierna non potremo procedere alla votazione dell'articolo 3, concernente la copertura, né alla votazione finale del disegno di legge, poiché non ci è ancora pervenuto il parere della Commissione bilancio né sono scaduti i termini.

Gli onorevoli Azimonti, Borra, Alini e Tina Anselmi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Commissione XIII, riunita in sede legislativa il giorno 28 aprile 1971 per l'esame del disegno e della proposta di legge concernenti l'elevazione della misura degli assegni familiari ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri

invita il Governo

a presentare entro il 1972 provvedimenti legislativi intesi al raggiungimento integrale della perequazione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri con i lavoratori a rapporto subordinato, sia in misura economica sia estendendo il diritto agli altri componenti del gruppo familiare, oltre ai figli, cioè coniuge e genitori ».

RAMPA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Ho già espresso prima la nostra disponibilità a concretare in un atto politico la comune volontà di provvedere nel più breve tempo possibile alla soluzione integrale del problema.

Il presentatore dell'ordine del giorno ha voluto indicare una data precisa: il 1972. Dato che abbiamo tutti presente che cosa può significare in termini finanziari il passaggio a un sistema totalmente perequato e esteso, domando come sia possibile per il Governo, che finora ha insistito perché fino al 1972 si possa spendere soltanto un certo numero di miliardi, assumersi seri impegni (che ascenderanno a centinaia di miliardi) immediatamente dopo il 1972.

Il Governo non può accettare questa dizione e prega quindi l'onorevole Azimonti di sostituire la data con una dizione più generica.

DI MARINO. Non avrei nessuna obiezione circa l'accoglimento dell'invito del Governo, se non si fossero verificati dei dolorosi precedenti. Sono quindi favorevole a che venga mantenuta una data precisa, che evidentemente ha anche una certa elasticità, perché la presentazione di un disegno di legge non comporta una immediata approvazione.

Sarà la volontà politica del Parlamento a decidere. Il punto è che questo significherebbe già qualcosa di più preciso, tale da porci in una condizione di maggior sicurezza, nei limiti del possibile. In questo senso noi saremmo d'accordo a votare l'ordine del giorno che è stato presentato e che comunque, se non attua certe cose, in linea generale prospetta quelle esigenze di fondo che abbiamo particolarmente sottolineato e che ha indicato anche il collega Lobianco, mettendone in luce la drammaticità e l'urgenza.

AZIMONTI. Io avevo già accolto alcune esigenze del Governo, quando ho impiegato anziché il termine « impegna » quello « invita ». È evidente che, se il Governo non ritiene opportuno di accogliere questo invito entro il 1972, preferisco ritirare l'ordine del giorno.

RAMPA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Vorrei sottolineare che il Governo non può presentare dei disegni di legge senza indicare la relativa copertura, in quanto non avrebbe alcun elemento di credibilità.

Mi pare, d'altra parte, inopportuno ritirare l'ordine del giorno, dopo che si è espressa una comune volontà politica concretatasi in tale ordine del giorno.

Il Governo farebbe questa proposta: o si elimina l'indicazione precisa della scadenza, per le ragioni già specificate e che mi sembrano serie, ed in questo caso il Governo riconferma il proprio impegno, oppure, se si vuole mantenere l'indicazione della data, il Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione. Ciò naturalmente non vuol dire che l'impegno del Governo viene meno.

BORRA. Non capisco la preoccupazione per la copertura. Nel disegno di legge questa è prevista fino al 1972 e con l'ordine del giorno si invita il Governo a provvedere dopo tale periodo. Se in tale epoca il Governo ci prospetterà l'impossibilità di provvedere per mancanza di copertura, ne discuteremo allora.

AZIMONTI. Si potrebbe dire « possibilmente entro il 1972 ». Esiste un impegno del Governo consacrato in un articolo di legge, però il Governo ha rilevato che non era stabilita la data. Noi non chiediamo una modifica dell'articolato che stiamo esaminando. La soluzione per il 1971-1972 è quella indicata dal disegno di legge. Nel periodo successivo il Governo avrà tutto il tempo per studiare eventualmente anche problemi di copertura. Si può anche ipotizzare – non me lo auguro – che nonostante gli sforzi del Governo non si riesca a trovare la copertura per i successivi provvedimenti. In questo caso nulla impedisce al Governo di venire in Commissione e far presente che quell'ordine del giorno non può essere attuato, non per cattiva volontà, ma per tali impedimenti oggettivi. Noi accetteremo l'eventuale tesi fornita dal Governo.

PAZZAGLIA. Com'è noto il parlamentare ha un potere di iniziativa legislativa alla quale non può rinunciare, e non si può impegnare il Governo a presentare provvedimenti legislativi.

Vorrei rilevare che quel « possibilmente » può costituire un *escamotage* per non affrontare il problema. Ognuno di noi ha la possibilità di proporre iniziative legislative, quando lo ritiene opportuno, anche nel 1971 o all'inizio del 1972.

Il termine « invita » non cambia niente e in termini parlamentari è il modo con il quale si esprime la maggioranza, mentre con il termine « impegna » si esprime l'opposizione.

Vorrei far rilevare che la dizione « invita il Governo a presentare provvedimenti legislativi » potrebbe anche assumere il significato di una delega, che non può essere data con un ordine del giorno, perché il provvedimento legislativo non ha il significato della proposta di legge, ma qualcosa di più.

Con questa formulazione l'ordine del giorno non è proponibile e non può essere assolutamente posto in votazione.

PRESIDENTE. Non ritengo accettabile il suo rilievo, onorevole Pazzaglia, anche perché esso va contro una prassi consolidata.

Desidererei, ora, conoscere il parere del Governo per quanto riguarda la formula: « invita il Governo a presentare possibilmente entro il 1972 provvedimenti legislativi ».

RAMPA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Vorrei far rilevare che non esiste una contrapposizione tra il rappresentante del Governo ed i presentatori dell'ordine del giorno. Il Governo desidera fare in modo che questo documento riceva, se possibile, l'unanimità dei consensi, ma non può assumere l'impegno preciso di erogare, entro il 1972, provvedimenti legislativi per il raggiungimento della parificazione del trattamento relativo agli assegni familiari corrisposti ai lavoratori agricoli, proprio perché conferisce a questo ordine del giorno serietà e credibilità. Pertanto, a mio giudizio la prima formulazione sarebbe più accettabile, mentre la seconda tenderebbe a scaricare il Governo delle sue legittime preoccupazioni. Comunque, qualora si volesse insistere nel chiedere l'accoglimento della seconda formulazione, io mi dichiaro disposto ad accettarla, ma con le riserve esposte.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno?

AZIMONTI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo quindi all'esame degli articoli del disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, è accolto come testo base quello del disegno di legge.

(*Così rimane stabilito*).

Do lettura dell'articolo 1.

ART. 1.

La misura degli assegni familiari prevista dalla legge 14 luglio 1967, n. 585, in favore dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, è determinata in lire 40.000 annue per ciascun figlio e persone equiparate a carico, per l'anno 1971, e in lire 55.000 annue, a decorrere dal 1972.

Gli onorevoli Alini e di Marino hanno presentato il seguente emendamento, già illustrato in sede di discussione generale:

Sopprimere da « 40.000 » *sino alla fine del capoverso e sostituire con le parole*: « 68.200 annue per ciascun figlio e persone equiparate a carico, a decorrere dal 1° gennaio 1971 ».

LOBIANCO, *Relatore*. Mi dichiaro contrario all'emendamento Alini-di Marino per le considerazioni già svolte, ed a seguito delle dichiarazioni rese dal rappresentante del Governo.

RAMPA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Mi rimetto alle motivazioni precedentemente illustrate.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alini e di Marino insistono per la votazione del loro emendamento ?

ALINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Alini-di Marino.

(*È respinto*).

Pongo quindi in votazione l'articolo 1 nel testo del disegno di legge.

(*È approvato*).

Gli onorevoli Alini e di Marino hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo 1-*bis*, già illustrato in sede di discussione generale:

ART. 1-*bis*.

« A modifica del primo comma dell'articolo 1 della legge 14 luglio 1967, n. 585, e in conformità con quanto previsto dall'articolo 13 della stessa legge, i coltivatori diretti, mezzadri e coloni parziari, capifamiglia, hanno diritto agli assegni familiari anche per il coniuge a carico e per i genitori a carico. Tale diritto decorre dal 1° gennaio 1971. La misura degli assegni è di lire 49.600 per il coniuge a carico e di lire 27.900 per ciascun genitore a carico ».

LOBIANCO, *Relatore*. Mi dichiaro contrario per i motivi già illustrati in sede di replica.

RAMPA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Mi dicharo contrario anch'io per gli stessi motivi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 1-*bis*, proposto dagli onorevoli Alini e di Marino, al quale hanno dato parere contrario il relatore e il rappresentante del Governo.

(*È respinto*).

Passiamo quindi all'esame dell'articolo 2 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 2.

Il concorso dello Stato, fissato in 28 miliardi di lire dalla legge 14 luglio 1967, n. 585, è elevato a lire 36 miliardi per il 1971 e stabilito in 50 miliardi di lire annue per il 1972 e per i successivi esercizi.

(*È approvato*).

A questo punto faccio presente ai colleghi che non essendo ancora pervenuto il parere della Commissione bilancio non è possibile procedere alla votazione dell'articolo 3 del provvedimento. Il seguito della discussione deve quindi essere rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 19,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. GIORGIO SPADOLINI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO